



Il Decreto Bersani undici anni dopo: una valutazione sul tema orari.

FILCAMS CGIL EMILIA ROMAGNA

Hotel Corallo Riccione , 1° febbraio 2008

*Relazione di Marzio Govoni
Segretario Provinciale Filcams CGIL Modena*

Un paio d'anni or sono, in un capoluogo di provincia di un'altra regione, un'associazione di consumatori venne invitata a svolgere una indagine negli ipermercati di una catena distributiva.

La domanda, l'unica domanda che veniva posta ai consumatori era all'incirca: *“lei è favorevole all'apertura domenicale dei negozi, come fattore di miglioramento del servizio ed in funzione della crescita della concorrenza e quindi dell'abbassamento dei prezzi?”*

Con tali premesse è davvero straordinario che il 3% degli intervistati rispose di no a quella domanda.

Al di là di pseudo indagini già orientate nei risultati va detto che nel tempo in molti, hanno inteso la pervicace battaglia della Filcams dell'Emilia Romagna contro l'eccessiva estensione degli orari commerciali come una battaglia di retroguardia, oltre che destinata ad un sicuro insuccesso.

Non potete opporvi – ci dicevano Sindaci di ogni colore – ad un processo inevitabile. Ci guardavano un po' straniti, e ci declinavano il concetto di “modernità” in opposizione alle tesi obsolete di cui per loro noi eravamo portatori. Per loro c'era il Mercato, la Concorrenza, l'Innovazione ed al centro il Consumatore, i suoi diritti e le sue esigenze.

Quando segnalavamo il tema del peggioramento delle condizioni di lavoro, della crescita del lavoro nero ed irregolare quei Sindaci restavano sorpresi, e ci dicevano che non era in loro potere intervenire in merito e che quello era un ambito tipicamente sindacale.

Ricordo un Assessore comunale di sinistra, poco più che ventenne, che in merito ad una estensione delle aperture domenicali nel suo Comune mi disse: *“.....il nostro paese deve liberarsi di lacci e laccioli, e procedere spedito verso l'innovazione dei processi...”*.

Addirittura....

Alla fine di questo intervento, condiviso con Patrizia Ghiaroni, proveremo a rispondere al nostro giovane Assessore.

Adesso vogliamo parlare di noi, della nostra iniziativa di questi anni sul fronte degli orari commerciali e delle ricadute di questo tema sulle condizioni di vita e lavoro di tante donne e uomini (ma soprattutto donne).

Vi parleremo quindi del nostro tentativo di intrecciare consapevolmente lacci e laccioli, ed allo stesso tempo non rinunciando ad innovare.

Undici anni fa furono certamente innovativi diversi dei contenuti introdotti col Dlgs 114, ai più noto come Decreto Bersani.

Quando nel 1997 ci interrogammo sul giudizio da esprimere su di esso, ed in particolare sul Titolo 4 - orari di vendita, si affrontarono nella nostra Categoria due diverse tesi.

Una, minoritaria, sosteneva che andasse contrastata, anche attraverso uno sciopero nazionale e con un referendum abrogativo, una normativa liberista che avrebbe inevitabilmente distrutto le nostre conquiste in materia di organizzazione del lavoro, e che – si diceva -rappresentava l'apripista ad una liberalizzazione selvaggia in tema di orari di apertura.

Oggi può stupire la tentazione referendaria di allora, ma bisogna ricordare che poco tempo prima un referendum promosso dai Radicali, che puntava alla totale liberalizzazione degli orari commerciali fu respinto dal 62,6% dei votanti, col quorum raggiunto. Non è mai superfluo ricordare questa espressione di volontà popolare.

L'altra tesi all'interno della Filcams, nettamente maggioritaria, invitava a valutare non soltanto alcune criticità presenti nel testo del decreto, ma anche il positivo effetto di semplificazione, addirittura di moralizzazione, che avrebbe avuto una normativa che superava la pericolosa situazione esistente.

Difatti, a partire almeno dalla metà degli anni '80, si era assistito ad un progressivo maggiore interessamento della Grande Distribuzione (GD) al prolungamento degli orari di apertura nella serata (a volte nella nottata), al superamento dove possibile della mezza giornata di chiusura, ed alla crescita del numero di aperture domenicali e festive.

Negli innumerevoli Comuni della nostra Regione già riconosciuti Città d'arte ante Decreto Bersani le possibilità di gestione degli orari da parte degli imprenditori del settore erano davvero immense, anche se in gran parte inutilizzate.

Già negli anni immediatamente precedenti al Decreto in alcune realtà, affatto turistiche, si era assistito all'apertura di ipermercati sino alle 23/24, per complessive 14 ore ed al forte incremento delle aperture domenicali, fino a pochi anni prima limitate alla parte finale del mese di dicembre.

Cos'era successo, almeno nella nostra regione?

Diverse cose.

Prima tra tutte una vorticosa crescita della GD, realizzata sia con l'arrivo di insegne prima non presenti, che con la riorganizzazione della rete commerciale esistente e storicamente insediata nel territorio emiliano romagnolo, cooperazione in primis.

A tale crescita non corrispose un incremento degli addetti del settore, come dimostrò chiaramente nel '99 un meritevole lavoro della CGIL e della Filcams regionale.

Anzi, tenendo conto sia del lavoro dipendente che di quello autonomo il saldo occupazionale fu negativo.

Possiamo estendere quel dato anche a questi ultimi anni, pur con un importante novità. Va ricordato difatti che il recente incremento di addetti del commercio è un incremento di teste, di persone, ma ad invarianza complessiva di ore lavorate.

Più occupati, meno ore lavorate, part-time femminile ormai come unica tipologia di assunzione nella GD.

E' un part-time ignoto ai nostri colleghi della Funzione Pubblica o dell'Industria, privo com'è di ogni requisito di volontarietà nell'avvio (se vuoi lavorare nel commercio questa è l'unica possibilità) e privo di ogni riferimento alla conciliazione tra i tempi di vita e quelli di lavoro (l'orario si modifica in continuazione, e spesso senza preavviso).

Sarà anche moderno, ma dobbiamo dire chiaramente che la crescita della GD, se ha prodotto maggiore occupazione in questi anni, lo ha fatto semplicemente distribuendo su più persone le medesime ore lavorate.

Ciò ha fatto sì che nelle tristi graduatorie della povertà irrompessero tante lavoratrici del commercio, con redditi attorno ai 5/600 euro mensili.

E' una situazione anche legata alla dilatazione degli orari di apertura.

Non ne è l'unica causa, ma ne è evidente l'influsso negativo.

Quando il primo lavoratore ad entrare all'alba in un ipermercato incrocia il collega che ultimo ne esce, è chiaro che l'organizzazione del lavoro è cosa più complessa che in un pubblico ufficio che apre al pubblico 20 o 24 ore settimanali.

Un Iper, ma spesso anche un supermercato apre fino a 78 ore settimanali, che diventano 91 se si apre la domenica.

Tutto peggiora poi se costantemente non vi è distinzione tra domenica/festivi e resto della settimana.

Particolarmente forte, in materia di aumento degli orari di apertura, fu da noi l'impegno della cooperazione di consumo.

Qualcuno ricorderà le interminabili litanie che dovevamo subirci ogni volta che un dirigente cooperativo se ne andava in ferie in Spagna od in Francia, paradiso a loro dire dei consumatori notturni e domenicali.

Noi delegati sindacali invece ce ne andavamo in vacanza in paesi del Nord Europa, dove alle 17.30 tutto chiudeva e peraltro chiude ancora.

Torniamo al 1997, al nostro dibattito.

Anche qui, per chiarezza, bisogna dire che vi fu un peggioramento immediato per molti lavoratori del commercio.

In molte realtà difatti, le aperture domenicali non natalizie passarono, già l'anno successivo da 2-3 ad 8, mentre gli orari di chiusura in poco tempo slittarono in avanti di mezz'ora od un'ora.

Inizìo per la Filcams il difficile lavoro nei Comuni, per discutere delibere ed ordinanze, per ragionare di città d'arte o ad economia turistica.

Chi guardò oltre il contingente vide le potenzialità a medio termine del Bersani, in sintesi quella di porre comunque un tetto ad orari ed aperture domenicali.

Allo stesso tempo segnalammo da subito quelle parti che potevano essere pericolose e dannose.

Prima fra tutte l'assenza di un percorso concertativo nel riconoscimento di Città d'arte o ad economia turistica, coi Comuni che potevano prescindere da eventuali giudizi negativi delle parti sociali, e con la Regione che poteva ritenersi un mero notaio delle scelte dell'Amministrazione locale.

La Filcams era una categoria poco solita alla contrattazione territoriale, e probabilmente anche nelle Amministrazioni locali una certa nostra irruenza suscitò stupore ed a volte sconcerto.

Capitava di trovare, in quei primi anni, Assessori di destra, di centro e di sinistra che pontificavano sullo "spirito liberalizzatore" del Bersani, spirito per loro utile ad affermare estensioni illegittime delle norme, quali il raddoppio delle 8 aperture, o il prolungamento degli orari oltre le 22.

Ma alla fine, su questi aspetti, si affermò quasi ovunque il rispetto del testo del Decreto, anche grazie ad una serie di pareri da noi richiesti al Ministero del Lavoro, che confermavano la nostra lettura.

Resta però aperto il capitolo **Mercatoni** e strutture similari, che dichiarando spesso falsamente la prevalenza di vendita di mobili riescono in realtà a vendere abbigliamento ed a volte alimentari con totale libertà d'orario. I Sindaci dicono che i controlli deve farli la Finanza, la Finanza dice che i controlli vanno fatti dalla Polizia Municipale. In sintesi nulla accade e gli abusi continuano.

Ci chiediamo se la Regione possa avere un ruolo sulla materia, intervenendo magari contemporaneamente per regolarizzare il fenomeno, piuttosto diffuso, dei falsi **Outlet** aziendali.

Ancora più negativa è la situazione che riguarda i riconoscimenti di **Città d'Arte**. Qui è davvero accaduto di tutto, e sarebbe troppo lungo raccontarlo.

Soltanto pochi tra gli innumerevoli esempi, ma prima ricordiamo che l'unico effetto concreto di tale riconoscimento è proprio sugli orari commerciali.

Nessun altro effetto serio è noto.

Un Comune cercò ed ottenne pervicacemente il riconoscimento non per l'esistenza di qualsivoglia flusso turistico, ma perché aveva la promessa di un soggetto commerciale che in quel caso avrebbe impiantato lì la propria struttura, portando alcuni milioni di oneri di urbanizzazione a quel Comune.

Un altro Comune giustificò ed ottenne il riconoscimento con l'esistenza di una pista automobilistica nel proprio territorio, contiguo a quello di Maranello. Ma la pista era privata ed inaccessibile, ed in tutto il territorio di quel Comune vige un rigoroso divieto di sosta sulle strade che affiancano tale pista.

Un altro Comune chiese ed ottenne il riconoscimento perché nelle sue chiese erano conservati numerosi quadri del '600. Fu inutile dimostrare, con un po' di ironia, che l'unica guida turistica che ne parlava definiva quei quadri copie recenti.

Un altro dichiarò flussi turistici basati sulla quantità di auto che attraversavano la vicina strada statale.

Un altro ci provò motivandolo con l'esistenza di un casello autostradale.

Un altro dichiarò flussi turistici legati ad una presunta "piacevolezza del territorio", senza saper però spiegare l'assenza di qualsiasi struttura ricettivo alberghiera.

Un altro provò a chiedere il riconoscimento perché aveva intenzione di promuovere negli anni a venire un mercatino dell'antiquariato.

Un altro ottenne l'economia turistica perché nel parco comunale la domenica affluivano molti cittadini.

Un Comune dichiarò ufficialmente turisti tutti i pedoni che a vario titolo transitavano per il centro.

Un altro portò al tavolo di confronto le prove inconfutabili di flussi turistici: gigantografie di un pullman in piazza (peraltro in divieto di sosta), con giapponesi che si sgranchivano le gambe.

Ciò non toglie che in diversi territori convenimmo sui riconoscimenti. Lo facemmo quando l'economia era davvero a prevalenza turistica, o quando il riconoscimento si limitava ad importanti centri storici od a periodi ben limitati dell'anno.

Certo fecero sorridere le richieste di qualche soggetto commerciale del riconoscimento di area ad economia turistica del proprio ipermercato, presentando il numero di clienti alla stregua degli ingressi ad un museo od a una chiesa.

Così come furono sventati i tentativi di estendere sulla carta i centri storici, a colpi di pennarello, per conglobare strutture della GD.

Forte fu in quel momento l'attivismo di ogni lobby, di qualunque colore, per ottenere che la Regione non ostacolasse i riconoscimenti.

La mancata definizione di precisi criteri da parte della nostra Regione per il riconoscimento di CdA/ET ha contribuito alla creazione di diversi mostri che oggi inquinano, tra l'altro, il corretto esplicarsi della concorrenza.

Prendiamo il caso di due comuni vicinissimi e del tutto privi di turismo, uno a 125 e l'altro a 148 metri sul livello del mare. Ma il secondo è "comune montano", ed ha il riconoscimento di "economia turistica". Così il supermercato di "montagna" può aprire tutte le domeniche, creando una illecita concorrenza con le strutture commerciali dell'altro Comune. Per intenderci la domenica dal Comune di pianura ci si arrampica per 23 metri, verso la vetta del supermercato aperto.

Oppure è il caso del Centro Commerciale "Le Valli", che si trova sulla via Romea, nel Comune di Comacchio.

Fin dalla sua apertura quel Centro rimane sempre aperto, con l'eccezione del Natale, Santo Stefano e primo giorno dell'anno.

Noi abbiamo sempre riconosciuto che il centro storico del Comune di Comacchio meritava il riconoscimento di Città d'arte, anche in assenza di folle di turisti, per la sua notevole bellezza.

Ma che c'azzecca il centro di Comacchio con un Iper nella periferia, la cui estensione d'apertura ha l'unico effetto deleterio di scoraggiare gli esercenti del centro storico a tentare ogni tanto aperture domenicali, a sostegno del vero turismo?

Il lavoro in questi anni è stato tanto, ed i risultati a volte modesti, anche perché spesso ci siamo trovati soli. In molti territori della regione difatti sia Fisascat che Uiltucs non hanno mai partecipato ad un solo confronto.

A volte abbiamo faticato a spiegare alle Camere del Lavoro le nostre posizioni.

A volte abbiamo avuto il forte sostegno alle nostre iniziative, che sono diventate della CGIL tutta.

Nel tempo però la nostra iniziativa è scemata; forse anche noi abbiamo considerato inevitabile quanto accadeva, presi dalla nostra attività più tipica: quella di svuotare un oceano di precarietà e di lavoro nero con il cucchiaino che abbiamo a disposizione.

A ricordarci però di mantenere alta la nostra iniziativa ci hanno pensato nel tempo lavoratori e delegati, che sulla materia mettono ancora tanto interesse e tanta voglia di lotta.

Non tratteremo qui il tema degli effetti che la contrattazione collettiva ha avuto e può avere su questo tema. Altri lo faranno tra poco. Vogliamo solo ricordare che se in una prima fase abbiamo affrontato il tema puntando soprattutto a monetizzare il disagio, ottenendo in molti luoghi di lavoro importanti maggiorazioni per il lavoro domenicale/festivo oggi il tema di maggiore spessore è l'evitare che il carico di lavoro in quelle giornate ricada esclusivamente su assunzioni dedicate, spesso di giovani e precari.

Nel 2006 abbiamo fatto la scelta di mettere al centro della nostra elaborazione, prima col nostro Congresso regionale poi col Congresso Nazionale Filcams, proprio il tema degli orari nel commercio.

Da quest'ultima istanza è uscito un importante documento, utile a riavviare il nostro lavoro, ma al quale deve al più presto innestarsi una iniziativa nazionale, della quale sentiamo fortemente la mancanza.

Non possiamo permettere che su questo tema diventi fruttuoso l'intenso lavoro di lobby che Federdistribuzione ha avviato da tempo.

A partire dai mesi successivi al Congresso nazionale è partita una nostra forte iniziativa in tutti i territori della nostra Regione, imperniata sul rispetto delle festività nazionali, quelle religiose e quelle civili, in particolare il 25 aprile, il 1° maggio ed il 2 giugno.

Davvero sconcerata quando un'amministrazione locale il cui territorio è disseminato di cippi che ricordano civili e partigiani uccisi, non colga fino in fondo il valore della festa della Liberazione, ed il rispetto col quale deve essere ricordata. O peggio quando ritiene che Natale ed il Primo Maggio possano essere assimilati ad altre occasioni commerciali, quali la festa del papà, quella degli innamorati o la sagra della barbabietola da zucchero.

Siamo riusciti a dare una grande visibilità a questa lotta, sia nei luoghi di lavoro che sulla stampa, ed abbiamo registrato interesse e simpatia tra i cittadini ed i consumatori.

Siamo riusciti in alcuni territori ad evitare aperture già decise in quelle giornate, grazie ad ordinanze correttive prodotte dai Sindaci. Abbiamo effettuato presidi e volantaggi. Abbiamo prodotto una infinità di comunicati stampa, di comunicazioni alle Amministrazioni locali, di ricorsi. Abbiamo scritto alle Province, ai Prefetti, ad autorità religiose, al Presidente della Repubblica.

Abbiamo iniziato, su queste materie, non ovunque ma in modo significativo, un lavoro unitario con Fisascat ed Uiltucs.

Si sono registrate importanti prese di posizione da parte di Vescovi e di esponenti politici.

Si sono create le condizioni perché si iniziassero, anche grazie al compagno Battaglia del Regionale CGIL, proficui contatti con l'Assessorato Regionale competente.

Le osservazioni che abbiamo avanzato, di concerto con la CGIL dell'Emilia Romagna, sono state attentamente valutate dall'Assessorato al Turismo e Commercio, ed una proposta di modifica delle attuali regole è stata sottoposta ad un percorso concertativo con le Associazioni Datoriali.

Da alcuni giorni la nostra Regione, prima in Italia, con una propria delibera ha definito il divieto di apertura degli esercizi commerciali in sede fissa che rientrano nell'ambito di applicazione del Dlgs 114, nelle principali festività nazionali.

Queste festività sono il primo gennaio, Pasqua e Lunedì dell'Angelo, il 25 aprile, il primo maggio, il 2 giugno, il 15 agosto, il primo novembre, 25 e 26 dicembre.

L'unica festività nazionale che resta esclusa da questo elenco è l'Epifania, su richiesta delle Associazioni Datoriali, anche visto il significato commerciale che ha assunto con l'anticipazione dell'inizio dei saldi invernali.

La Delibera prevede la possibilità di derogare a tali chiusure solo a fronte di un procedimento concertativo, quanto di più distante dalle pratiche di "ascolto distratto" tipiche di alcune Amministrazioni locali con le quali ci siamo incontrati ed a volte scontrati negli anni.

La concertazione non è la consultazione prevista dal Bersani, non è il semplice ascolto delle posizioni delle parti sociali. La concertazione, che è un sistema di comune decisione sulle regole, può portare ad accordi tra le parti, oppure può portare a non fare accordi, ed in questo caso varrà la Legge Regionale.

Noi siamo interessati a fare accordi, che ovviamente sappiamo saranno di mediazione tra posizioni diverse.

La Legge Regionale è per noi un eccellente risultato, per nulla scontato e peraltro in parziale controtendenza con quanto sta avvenendo in altre regioni.

E' un risultato del quale dobbiamo ringraziare l'Assessore Pasi, e con lui la Dottoressa Castellini, Dirigente del Servizio di Programmazione Commerciale della Regione Emilia Romagna.

Va detto chiaramente che senza la forte sensibilità da loro dimostrata su questo tema oggi non saremmo nelle condizioni di presentare agli oltre 140.000 lavoratori e lavoratrici del Commercio della nostra Regione questo risultato.

Dicevamo che alla Delibera si può derogare, e crediamo opportuno darsi da subito delle linee di azione comune, ferma restando l'autonomia e le valutazioni di ogni territorio.

Ad esempio è evidente a tutti che probabilmente dovremo accettare, in aree e periodi davvero attraversati da consistenti flussi turistici di continuare a derogare anche a festività particolarmente sensibili.

Ma crediamo che, in occasione della concertazione su questi temi noi si debba chiedere di affrontare, nella medesima occasione, alcuni temi nodali.

Troppo raramente nell'attribuzione di Città d'Arte/ET sono state previste limitazioni temporali e alle aree coinvolte da flussi turistici reali.

E' un problema di tutti, delle Amministrazioni locali e delle Associazioni dei datori di lavoro, se a seguito del riconoscimento di Città d'Arte nel territorio comunale l'unico soggetto che apre tutte le domeniche è un ipermercato. Ciò avviene non solo per pigrizia dei piccoli imprenditori del commercio, ma perché è imparagonabile la potenza di fuoco della GD, la sua capacità di pubblicizzare e a volte di dopare le aperture domenicali con promozioni straordinarie .

Un complesso di norme nate anche per rafforzare questa particolarità italiana, quella di centri storici importanti e belli, può ottenere effetti esattamente opposti se le logiche con le quali ci si muove sono quelle attuate in molte realtà della nostra Regione.

Crediamo sia opportuno proporre o riproporre, non solo nei Comuni dove si aprirà il confronto, il tema della limitazione dei riconoscimenti ai periodi temporali ed alle aree del territorio effettivamente coinvolti da flussi turistici degni di nota.

Anna Donata Battaglia della Filcams di Rimini interverrà per presentare una proposta assai interessante ed innovativa che sarà presentata in queste ore a tutti gli interlocutori del territorio riminese, dove da tempo stiamo cercando di avviare un confronto su questi temi. Non viviamo sulla luna, e perciò è difficile pensare che in viale Ceccarini a Riccione i negozi siano chiusi il 2 di giugno o a Ferragosto.

Ma proprio perché non viviamo sulla luna ci chiediamo che senso abbiano, per l'economia di quella provincia, le aperture domenicali e festive delle strutture della GD esterne alla Statale in autunno ed in inverno.

Abbiamo citato prima esempi lampanti di situazioni nelle quali il riconoscimento di CA/ET è stato concesso senza che sussistessero le condizioni minime.

In merito abbiamo due richieste da avanzare all'Assessore Pasi.

La prima è che non vengano concessi dalla Regione ulteriori riconoscimenti, se privi del parere positivo di tutti i soggetti chiamati alla consultazione. Il flusso di richieste si è evidentemente ridotto, ma ci pare opportuno un segnale di questa natura.

La seconda è che il suo Assessorato produca un atto di indirizzo in materia di Città d'Arte ed a economia turistica, che consenta di rivedere le situazione di maggiore abnormità.

Per parte nostra, per chiarezza, dichiariamo che non chiederemo altro che revisioni legate a tempi e zone, senza nemmeno tentare di mettere in discussione i riconoscimenti a suo tempo concessi.

Sono molti i motivi per i quali questa discussione merita di essere affrontata, e diversi li abbiamo già citati. Permetteteci di citarne uno che potrebbe sembrare sorprendente, e cioè che anche la GD avrebbe motivi seri per rallentare, addirittura per invertire un processo pericoloso.

Com'è ormai universalmente noto il prodotto Ipermercato sta attraversando una profonda crisi, che alcuni considerano irreversibile. Di certo calano i fatturati e si contraggono gli utili.

Di certo i consumatori paiono sempre più propensi ad inserire, nelle proprie valutazioni, anche il tema della distanza e dei tempi necessari ad effettuare gli acquisti.

Di certo soffrono moltissimo i negozi delle immense gallerie, stretti tra affitti elevatissimi ed incassi insufficienti, mentre i lavoratori soffrono di lavoro nero ed irregolare, oltre che di mancato riposo settimanale. Segnaliamo il caso, non rarissimo, di lavoratrici impegnate in piccoli negozi delle Gallerie per oltre 60 giorni consecutivi, senza un solo giorno di riposo.

Di certo i costi gestionali di queste strutture sono spaventosi, in un momento in cui la riorganizzazione delle centrali distributive permette anche a strutture di medie dimensioni linee prezzi non distanti da quelli degli Iper.

Già nel 1999, l'analisi di CGIL e Filcams dell'Emilia Romagna, segnalava i costi sociali legati a modelli che prevedevano la crescita senza limiti degli Ipermercati, il consumo di vaste aree del territorio, la crescita della mobilità di lavoratori e consumatori, gli sprechi insiti in strutture di questa natura.

Va detto che in molte province, in sede di Piano Operativo del Commercio il tema è stato affrontato positivamente, prevedendo una limitata crescita di grandi strutture. In altri territori purtroppo non è così.

Anche la GD, che in diversi casi sta riposizionando la propria crescita verso strutture di medie dimensioni, dovrebbe essere interessata a non eccedere rispetto all'estensione delle aperture.

Com'è evidente, se sono l'unico Iper ad aprire di domenica certamente godo di importanti risultati. Ma se in un'area ad aprire sono tutti e 7 gli Iper, la torta si riduce, e può crearsi una condizione per la quale sono costretto all'apertura, anche in assenza di risultati positivi.

Senza dimenticare poi l'effetto di trasferimento delle vendite da un giorno all'altro. Riempire di consumatori le corsie la domenica, vuol dire anche ridurre le vendite il venerdì ed il sabato, accrescendo nei primi giorni della settimana quell'effetto ben descritto in un recente film con Will Smith, unico o quasi abitante della terra.

In chiusura di questa lunga esposizione ci rendiamo conto che dobbiamo ancora una risposta al giovane Assessore di sinistra, quello dei lacci e laccioli, quello dell'innovazione dei processi. In realtà tante cose gliele abbiamo già dette.

Gli abbiamo già detto che le maggiori aperture, siano esse domenicali, festive od estensioni ulteriori dell'orario non fanno crescere l'occupazione. Magari questo accade al soggetto che le fa, ma il saldo nel settore e nel territorio resta inalterato.

Abbiamo provato a dirgli che non hanno alcun effetto positivo sul consumatore. Anzi, siccome le aperture festive e domenicali sono più costose, è ovvio l'effetto negativo sui prezzi di tutta la settimana.

Possiamo provare a ricordargli che in fondo, con la Bersani si possono aprire 8 domeniche all'anno, più le 4/5 domeniche di dicembre, più 3 festivi di dicembre, più il Santo Patrono. Il totale è 17, e sarebbe sufficiente creare le condizioni per una rotazione nelle aperture tra le diverse insegne commerciali, per consentire quasi ovunque l'apertura di un supermercato o ipermercato ogni domenica, nel perfetto rispetto della Bersani e fornendo così un servizio ai consumatori bisognosi di pane, di latte e di Playstation. E' innovativo, no? Scioglie lacci e laccioli, vero?

Gli ribadiremo che le scelte che potrebbe compiere l'Amministrazione del suo Comune porterebbero certamente ad un netto peggioramento delle condizioni di centinaia di lavoratrici e

lavoratori, forse spingendo all'uscita dai luoghi di lavoro chi è impossibilitato a conciliare il lavoro con il proprio privato familiare. Gli segnaleremo garbatamente che proprio quello dovrebbe essere il suo elettorato di riferimento, piuttosto che le Associazione di commercianti o qualche Direttore di Ipermercato. Se vuole gli daremo anche un dato: nel settore dei Servizi opera, nella nostra Regione il 62% dei lavoratori attivi, poco meno di un terzo dei quali nel commercio in senso stretto.

Siccome però ci pare di aver capito che il nostro giovane Assessore è un ragazzo di freschi studi, potremmo provare a dirgli che va contrastato il tentativo di trasformare gli ipermercati nei nuovi luoghi di socialità, qualcuno dice addirittura le Agorà del futuro. Gli potremmo chiedere se non rabbrivisce di fronte a termini come "...esperienza ludica della spesa...", o se non è turbato quando lo struscio di ragazze e ragazzi, prima concentrato nella via principale, si trasferisce nella Galleria di un Ipermercato.

Gli potremmo chiedere che, al contrario, le sue energie siano indirizzate in favore della valorizzazione del delicato tessuto del centro storico del suo Comune, certamente bello ma progressivamente abbandonato dal commercio, e nel quale crescono fenomeni di degrado ambientale e di disagio sociale.

Se nulla di tutto ciò sarà servito proveremo a dirgli che la nostra è una battaglia in sintonia con quella storica del movimento operaio contro il lavoro festivo e domenicale inutile. E quindi, badate bene, non del lavoro domenicale tout court, ma di quello inutile certamente.

Tante lavoratrici e tanti lavoratori dei nostri settori lavorano normalmente di domenica.

Puliscono gli ospedali e le Case Protette, fanno Vigilanza nel territorio, lavorano in alberghi e ristoranti, nelle Mense, nelle Farmacie.

Spesso si tratta anche di lavoro notturno.

Sappiamo che il loro non è un lavoro che può essere svolto in altre giornate, ma conosciamo bene i loro problemi, sappiamo i disagi che vivono, i problemi di sicurezza, le difficoltà di relazione, i problemi immensi di gestione della famiglia.

Il tutto per retribuzioni certamente non idonee all'impegno che è loro richiesto.

Anche per questo diremo al giovane Assessore, ma più in generale a tutti gli Assessori e Sindaci che incontreremo in Emilia Romagna nei prossimi mesi, che la nostra Categoria si opporrà con forza a processi che non sono né inevitabili né scontati.

Se non verranno prese in considerazione le nostre istanze l'unica cosa inevitabile e scontata diventeranno le nostre forti e visibili iniziative di lotta.